



# Paesaggi violati (e) tessiture dell'immaginario\*

Particolare rielaborato da foto  
di Nicoletta Bardi, 2013

*Dalla pratica di TerreMutate dopo il terremoto dell'Aquila, dal paesaggio con rovine esteriori e interiori, come fare i conti con l'incessante cambiamento, attingendo a una memoria in divenire, attraverso una scrittura che sappia collocare le esperienze nella realtà del presente*

DI NADIA TARANTINI

*Le città, come le persone, nascono con un'anima, uno spirito del luogo che continua a ripresentarsi, e riemerge anche dopo la devastazione, una vecchia parola che cerca significato nella nuova bocca che la pronuncia. Perché anche se non c'erano edifici rimasti e le macerie arrivavano oltre l'orizzonte, [...] non mise mai di essere una città.*

**Q**ui Anne Michaels parla di Varsavia, l'ho censurata nella parentesi coi puntini perché potrebbe essere stata Sarajevo o Messina nel 1905. E, oggi, L'Aquila. Il tuo paesaggio, quello in cui si è formato il tuo immaginario, quando ne riesci a ritrovare la traccia, ha trattenuto le tue emozioni e le tue memorie, in un movimento fluido, connesso col presente in una trasformazione continua. Perciò è bello e doloroso, a distanza di tempo, tornare negli stessi posti: essi, come in uno specchio felicemente deformante, ci rimandano il nostro cambiamento, le nuove figurazioni del paesaggio interiore, ma non solo. Svelano le illusioni di cui ci siamo nutrite, ci spingono a un esame di coscienza.

*Con Sartre facemmo un pellegrinaggio in un passato più prossimo: Rouen. Nulla era cambiato e quante cose ci ri-*

*cordavamo! pure ci sentimmo frustrati; invece di quella serra calda in cui eravamo vissuti, ritrovammo ordinato, inodoro, un erbario. Il fatto è che l'avvenire, oggi compiuto, s'era staccato dai momenti di cui era la carne: per le vie e nella nostra memoria, restavano soltanto degli scheletri.*

Come rivela Simone de Beauvoir in questo passaggio de *L'Età forte*, la persistenza dei luoghi ci permette di collocare le nostre esperienze nella realtà, misurare la relazione e le differenze fra paesaggio interiore ed esteriore, misurare quanto abbiamo realizzato dei nostri progetti e sogni; quali fossero agibili, quali vadano modificati.

Laddove il paesaggio esteriore è distrutto, completamente annullato o sovrapposto da strutture che ne impediscono il riconoscimento, il tuo paesaggio interiore ne può risentire fino all'annichilimento. E nel tentativo di salvare l'immaginario e la memoria, abbiamo due scelte davanti a noi. Congelare il ricordo, proiettare la memoria fuori di noi, rimuovendo un presente troppo doloroso. Come scrivono le donne aquilane di *TerreMutate*, nell'appello con cui hanno chiamato di nuovo compagne da tutta Italia, quest'anno, nella città in macerie: «[...] la memoria dei luoghi e delle cose belle combatte contro la sopravvivenza:

per sopravvivere, a volte bisogna dimenticare» (la sottolineatura è mia). Oppure costruire un altare di ricordi, un tempio inviolabile che congelerà il nostro futuro nel perenne rimpianto del passato.

Ne *La cripta d'inverno* citata all'inizio, e ancora prima nel suo esordio narrativo con *In Fuga*, Anne Michaels lavora magistralmente sulla scrittura (e sull'arte di raccontare/raccontarsi come sono andate/stanno andando le cose), facendole assumere il ruolo catartico di conservare la memoria dei luoghi, ma facendo della catastrofe l'occasione di cambiare il paesaggio interiore. Il trauma, la tenaglia stretta che nasce fra rimozione e mitizzazione del passato, è un pa(e)s(s)aggio necessario nella vita dei protagonisti di *In Fuga*, della protagonista e dei protagonisti de *La cripta d'inverno*: perché «la vita può essere scorticata di qualsiasi significato, scorticata della memoria», scrive Michaels; e sta a noi, alla nostra capacità di rielaborare il trauma e costruire nuove narrazioni, la possibilità di un futuro ancora ben radicato nella memoria, ma non esclusivamente nel trauma. Jakob, il bambino protagonista del primo romanzo di Michaels, *In fuga*, imparerà quanto è necessaria una separazione da chi ci è stato strappato dalla morte; e troverà nelle parole, prima come traduttore e poi come scrittore, il modo di aprire il suo animo al



Foto Nicoletta Bardi, maggio 2013

e di rappresentare, agli occhi del mondo, una narrazione differente e alternativa a quella divulgata dai media. «Libri come pietre [...] necessità terapeutica di trasformare in parole le macerie che appesantivano la mente, il cuore e l'anima [...] arma contundente da scagliare contro chi provocava nella gestione post sisma più danni di quanti ne avesse provocati il terremoto», scrive in un numero successivo di *Leggendaria* Nicoletta Bardi, raccontando di un'iniziativa con quel titolo, *Libri come pietre*. Sono i libri che cominciano ad essere pubblicati, scritti dalle donne e da qualche uomo; sono i libri che vengono portati in lettura gratuita nelle tendopoli con il Bibliobus, perché ci si possa rispecchiare in altre narrazioni senza rimanere nella morsa del dolore e della rabbia. Alla funzione di sfogo, all'intento di denuncia, si accompagna da subito l'accuratezza della scrittura, si aprono panorami rielaborati in un immaginario raffinato, in cui il cesello delle frasi può allontanare l'esperienza traumatica – e farsi bellezza di parola.

«Un uomo, è sempre un narratore di storie: vive circondato dalle storie sue e di altri; vede attraverso di esse tutto ciò che gli succede, e cerca di vivere la propria vita come se stesse raccontando una storia», scrive Peter Whitehouse nel suo libro *Il mito dell'Alzheimer*. E ancora: «L'immaginazione narrativa – cioè la capacità di fare dei racconti – è uno strumento fondamentale del nostro pensiero. La maggior parte del nostro sapere e delle nostre idee viene organizzata in forma narrativa». Queste parole ci dicono che dal tipo di narrazione che facciamo delle/sulle nostre esperienze dipende il modo in cui ricordiamo il passato, viviamo il presente e progettiamo il futuro.

Ci sono diverse esperienze di gruppi di donne, attorno a noi, che lavorano sulla trasmissione della memoria (e, a volte, dell'identità) attraverso la scrittura. Sul radicamento del nostro presente in un paesaggio interiore che si avvale anche delle esperienze traumatiche per agire una trasformazione. Una scrittura non di sfogo ma curata e lavorata: racconti, autobiografie, poesie e diari scanditi da precise regole letterarie.

A Verona, nell'occasione in cui è nato il cuore di questo articolo (vedi nota), la Casa di Ramia, il Centro Interculturale delle donne e il Gruppo Poesie dal mondo hanno presentato "Le lingue si parlano anche con la scrittura", un laboratorio che ha prodotto un libro in cui italiane e migranti hanno pubblicato le loro poesie. L'ascolto dei loro versi, nel Laboratorio, è avvenuto senza traduzione; e attraverso lo scambio si è creata un'osmosi di vita e di esperienze. Nella stessa occasione, altre donne presentano il libro *I Rom di via*

futuro e all'amore, senza dover rimuovere il passato. Il suo maestro e salvatore è il geologo Athos, che lo ha tratto dalla palude di Biskupin in Polonia, nei cui strati sotterranei si è nascosto dopo che i nazisti gli hanno trucidato i genitori e dopo che la sorella Bella, quasi una gemella per lui, è morta. Athos ha la sapienza della terra nelle vene, la capacità di trarre dal

paesaggio esteriore i balsami che guariranno l'animo esacerbato di Jakob.

Ne *La cripta d'inverno*, è un quasi ossessivo racconto orale fra i protagonisti a costituire la trama delle narrazioni, che intrecciano di continuo memoria e presente, storie personali devastate e paesaggi esteriori violati dalla mano dell'uomo. I canadesi Jean e Avery, botanica e ingegnere idraulico, Lucian artista profugo da Varsavia: vivono e ci raccontano esperienze di sradicamento e tentativi di ricollocarsi in altri luoghi. La piana di Abu Simbel in Egitto con la deportazione di migliaia di Nubiani; i grandi lavori nel bacino del San Lorenzo che hanno riguardato le famiglie di Avery e Jean; la distruzione e ricostruzione del ghetto di Varsavia dopo la seconda guerra mondiale. I panorami e l'interiorità giocano a rimpiattino fra passato e presente e la scrittura compie la magia di farne succo di nuova vita.

In altre scritture che muoiono da catastrofi esterne/interne, da mondi e corpi violati nel profondo, da coscienze annichilite, il movimento per riappropriarsi del futuro è come un mulinello che continuamente ritorna sullo stesso passaggio/paesaggio, per allontanarsi, in centri sempre più vasti, dal cuore nero dell'esperienza di devastazione.

Come quando gettiamo un sasso in un'acqua profonda, i cerchi aumentano di diametro a mano a mano che il sasso scende verso l'abisso, fino a radicarsi nella terra del lago. Solo allora, dopo qualche altra vibrazione, il movimento può placarsi. Antonia Arslan ed Edith Bruck, ad esempio, lavorano a una ricomposizione incessante della memoria, dei paesaggi esteriori/interiori distrutti e sconvolti – e lo specchio della loro coscienza che pian piano allontana e rende il passato compatibile con il presente. Arslan, dopo l'esordio fulminante de *La Masseria delle Alodole*, dove comincia a rielaborare il lutto per la sua famiglia armena sterminata, per i suoi ricordi strappati e sporcati, torna nella terra dei suoi avi ne *La strada di Smirne*. Allarga l'obiettivo della macchina fotografica, oltre la sua famiglia (i superstiti sono in salvo sulla nave che li porterà in Italia); include nel racconto della tragedia una umanità più vasta. Edith Bruck ne *La donna dal cappotto verde* prende distanza dalla sua storia di internamento nei Lager a partire dalla sua mutata condizione umana del presente, di donna giunta a un'età in cui le priorità cambiano: e indagare su un passato doloroso può mettere a rischio la salute e la vita.

«Le donne diedero forza alle braccia, spazio alla memoria», scrive una vice-presidente de L'Aquila, Luisa Nardecchia, nel numero 81 di *Leggendaria* (articolo ripreso da *Capoluogo.it*), mentre «Lo schianto distrusse gli uomini, che rimasero allibiti, quasi paralizzati». Giusto tre anni fa, quel numero Terre-Mutate ci raccontava "il terremoto delle donne" di cui parlavano – a proposito e a sproposito – i giornali, e ce ne parlò con la lente della scrittura, per fare di quelle donne le protagoniste del loro presente e del loro futuro, e non più massa indifferenziata di "vittime del terremoto" (o della mancata ricostruzione). Una scrittura che a L'Aquila aveva avuto, sin dai primi giorni mesi e settimane dopo il terremoto, la doppia funzione di permettere l'espressione di vissuti, emozioni, dolore e rabbia;

ANNE MICHAELS

IN FUGA

GIUNTI, FIRENZE 1998

PAGINE 271, EURO 10,33

LA CRIPTA D'INVERNO

GIUNTI, FIRENZE 2009

PAGINE 335 EURO 14,50

SIMONE DE BEAUVORI

L'ETÀ FORTE

EINAUDI TASCABILI

TORINO 2006

534 PAGINE, 13,50 EURO

ANTONIA ARSLAN

LA MASSERIA DELLE

ALLODOLE

RIZZOLI BUR

MILANO 2010

200 PAGINE, 19,90 EURO

LA STRADA DI SMIRNE

RIZZOLI BUR

MILANO 2009

285 PAGINE, 10,90 EURO

EDITH BRUCK

LA DONNA

DAL CAPPOTTO VERDE

GARZANTI, MILANO 2012

128 PAGINE, 15,60 EURO

PETER WHITEHOUSE

GEORGE DANIEL

IL MITO

DELL'ALZHEIMER

QUELLO CHE NON SAI

SULLA MALATTIA PIÙ

TEMUTA DEL

NOSTRO TEMPO

CAIRO, MILANO 2011

432 PAGINE, 24 EURO

*Rubattino*, caso davvero originale di un quartiere di Milano in cui lo sgombero di un campo Rom non viene salutato con sollievo; ma anzi dà vita a una esperienza di integrazione dal campo alle case dei residenti. A Milano vive, dentro la Libreria delle Donne, "Scrivere con la pratica della storia vivente", Comunità di Storia vivente formata da Marià Martinengo, Laura Minguzzi, Marina Santini, Luciana Taverini.

C'è differenza fra la scrittura come sfogo – utile soprattutto nei primi momenti dopo una devastazione – e la costruzione di una forma nella quale l'esperienza viene tra(n)s-formata.

*Le verità più comuni, sotto la penna di uno scrittore, possono acquistare una luce inedita. Il problema dell'arte letteraria sta tutto qui: è il problema del passaggio dalla vita alla scrittura*

ancora Simone de Beauvoir, ancora *L'Età forte*. In questo passaggio dalla vita alla scrittura, si realizza un doppio movimento, come bene spiega la poeta milanese Maria Luisa Parazzini, in una sua auto-presentazione di scrittura: «All'inizio venne lo scrivere per essere vista. Poi venne lo scrivere per riuscire a vedersi con i propri occhi». Compagno, nel fondo magmatico della sua interiorità, le figure inesprese dell'immaginario poetico di Parazzini; ma, una volta che si siano manifestate «sulle sottili strade della parola», lei vedrà apparire anche il suo profilo. «In un giro circolare di mondi, ogni voce ritorna poi nello spazio nascosto da dove era venuta, dove tutto sta e riposa e prende nuova onda e nuova forma»: con il secondo movimento, la scrittura ha permesso a Parazzini di sistemare a livello interiore il paesaggio delle sue emozioni, il caos interiore ha preso un nuovo ordine attraverso la forma creata fuori di sé.

Ma non tutto, nella nostra esperienza, può diventare "letteratura", come racconta Luisella Veroli nell'autobiografia di Alda Merini. I momenti in cui la poeta le impediva di prendere appunti, dicendole: «Questo non lo possiamo trasformare in letteratura!» Nell'elaborazione dell'esperienza – e in particolare dei traumi, dei lutti, delle catastrofi – ci sono fasi/parti di

memoria che restano (devono restare) congelate, da un lato perché la loro evidenza troppo presente, troppo forte, potrebbe paralizzare le nostre azioni, risucchiandoci nel passato; dall'altra, perché mantenere non dette/non scritte alcune parti della narrazione che chiamiamo vita (Whitehouse) ci permetterà di conservarle come radici/semi che potranno sviluppare in seguito tutto il loro potenziale creativo. È la scrittura interiore di una storia, che precede la forma esteriore, ma non sempre la contempla.

Sono bulbi messi a dimora nella terra, perché sviluppino giacinti o tulipani nella stagione giusta. Nelle situazioni di trauma continuo, invece, come quello che sta vivendo la città de L'Aquila (come quello che può vivere un migrante, un esule...), a volte per agire un cambiamento c'è quasi l'obbligo a esporre la propria memoria, e in tal modo essa si consuma, perde la possibilità di essere messa a dimora come quei bulbi. E non si darà più scrittura.

Torno al punto da cui ero partita. Dunque, a L'Aquila come in altri luoghi di conflitto (parlo di luoghi anche in un significato interiore), il paesaggio della memoria, mantenuto e arricchito nella scrittura, incardinato in un progetto di futuro, è la condizione per costruire una narrazione. In base alla quale, come scrive Whitehouse, «possiamo vivere la nostra vita come se stessimo raccontando una storia». La scrittura permette di «fare ordine» (Nicoletta Bardi), «lavorare sui fili sottili della sensibilità» (Antonietta Potente), «mettere in moto l'immaginazione» (Giannina Longobardi), in modo continuo e per scelta. Ritessere la vita, ricreare la convivenza, immaginare cose nuove. È la «memoria progettante... il sogno creatore» di María Zambrano (Giuliana Savelli).

Così accade a Hilda Doolittle nel 1941, a Londra, sotto i bombardamenti. Mentre la sua casa trema ogni notte, mentre le devastazioni intorno le ricordano ogni momento la precarietà del presente – H.D. (così è conosciuta, come poeta e come scrittrice) intraprende un viaggio nella scrittura e nella memoria: non solo la propria, ma quella della propria madre morta, della madre di quest'ultima e su su fino ad antenati vissuti

in America a partire dal 1741. Il momento è terribile:

*Il limo del tempo è stato ridotto in polvere dalla dinamite, insieme con i muri della casa all'angolo della strada. Mentre le pareti delle nostre case tremano ancora per le vibrazioni, c'è questa pausa solenne, il tempo è stato spazzato via. In tre minuti, o in tre secondi, acquistiamo [...] la comprensione di quali sono le reazioni di un uomo in pericolo, di tutti gli uomini e di tutte le donne [...]: la possibilità, in qualunque istante, del completo annientamento fisico.*

È il momento di una suprema chiarezza interiore:

*Perché non riusciamo a consolidare il nostro intento, ad affermare in termini positivi e concreti il nostro debito verso il passato e la nostra responsabilità verso il futuro, finché non siamo costretti ad affrontare le realtà ultime in un naufragio, in un terremoto, in un tornado o in un massiccio attacco aereo nel cuore della notte.*

E, per concludere, vorrei parlare di bellezza. La bellezza che non è seduzione esteriore o potere di fascinare, ma la bellezza di cui parla James Hillman in un prezioso libriccino, *La giustizia di Afrodite*. La bellezza, racconta Hillman, nel mondo occidentale dominato da un senso del peccato, è stata separata dal bene; e invece la bellezza è «come una voce che chiama a cose migliori, che spinge il cuore ad amare, la mente a immaginare più vividamente». Della bellezza fa parte anche l'oscurità luminosa della vita. Quella che riusciamo a narrare quando il nostro paesaggio interiore fa la pace con la memoria del trauma, del conflitto, della devastazione, costruendo in una nuova narrazione forme e figure belle, appassionati – pur se segnate dall'attraversamento del dolore e della rabbia. Per dirlo con parole che vengono, ancora una volta, da L'Aquila: «[...] vogliamo credere che la bellezza ci salverà dalla depressione e ci serva a trarre dal caos una nuova forma di convivenza».

AA.VV.  
LE LINGUE  
SI PARLANO  
POESIE DAL MONDO  
INTRODUZIONE DI  
ELISALISABETH LISA  
JANKOWSKI  
PREFAZIONE DI  
ANNAROSA  
BUTTARELLI  
POSTFAZIONE DI  
LIVIA ALGA  
BONACCORSO EDITORE  
VERONA 2011  
189 PAGINE, 13 EURO  
ELISA GIUNIPERO  
FLAVIANA ROBBATI  
I ROM DI VIA  
RUBATTINO  
UNA SCUOLA DI  
SOLIDARIETÀ  
EDIZIONI PAOLINE, 2011  
S.I.P., 17,50 EURO

AA.VV.  
VERSI DI VERSI  
ALLE RADICI DEL  
FARE POETICO  
LE MELUSINE, 1998  
LUISELLA VEROLI  
RIDEVAMO COME  
MATTE  
LE MELUSINE  
MILANO 2012  
160 PAGINE, 15 EURO

H.D.  
IL DONO  
TRAD E CURA DI  
MARINA VITALE  
IACOBELLI  
ROMA 2012  
200 PAGINE, 18 EURO  
JAMES HILLMAN  
LA GIUSTIZIA  
DI AFRODITE  
LA CONCHIGLIA  
CAPRI (NA) 2008  
81 PAGINE, 12 EURO

\* Il cuore di questo articolo è nato da un testo ("Scritture da L'Aquila – Semi di una nuova convivenza") elaborato per l'incontro all'Università di Verona, il 1° dicembre del 2011, dal titolo "Scritture della partecipazione e della convivialità – Ritessere la vita e la convivenza: cogliere le occasioni, curare le condizioni", incontro coordinato da Giannina Longobardi e Anna Maria Piussi, organizzato dalla Scuola diffusa Graphein, dal Cesvef e dall'Associazione Ishtar, con il patrocinio della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università. All'incontro hanno partecipato e portato un contributo, per le esperienze aquilane, anche Nicoletta Bardi e Ivana Trevisan. Il testo è stato rielaborato e arricchito per la pubblicazione su *Leggendaria*